

## Un'identità comune

### In Città d'arte della pianura padana

Milano (Editoriale Giorgio Mondadori) 2006

Le torri, i campanili, le cupole, i castelli, le mura, i palazzi delle città storiche si stagliano nell'uniformità densa della pianura padana, fitta di costruzioni, spazi coltivati, strade, aeroporti, strutture per l'interscambio delle merci. Segni che da sempre esprimono l'identità delle comunità che li hanno generati, totem di una sacralità atavica, non sono stati indeboliti dal sovrapporsi di altri, più recenti, che non hanno assunto valori simbolici altrettanto marcati. Oggi appaiono racchiusi dentro i perimetri di pietra degli spazi più antichi che li distinguono ma non li separano dalla vita delle periferie e delle aree di espansione degli ultimi decenni. Da lontano, guidano lo sguardo attraverso foreste di antenne, viadotti, insegne, grattacieli, capannoni, fino ai luoghi che mantengono vivi le memorie e i valori in cui i cittadini si riconoscono, trovando un fondamento al loro agire nella società; conducono fino alle chiese, alle piazze, ai palazzi comunali, ai monumenti che raccontano le vicende, gli eroi, i trattati che rendono unico ciascun centro.

Eppure Alessandria, Bologna, Brescia, Cremona, Lodi, Mantova, Modena, Parma, Pavia, Piacenza, Reggio, Verona - così come gli altri centri, più o meno grandi, più o meno distanziati, insieme con Milano e l'area metropolitana -, si presentano unite, raccolte tra le cortine protettive delle Alpi e dell'Appennino che formano l'anfiteatro naturale che le ha viste crescere e che ha permesso loro aprirsi, attraverso i suoi passi, al mondo franco germanico e a quello italico e mediterraneo.

Stelle di un'unica galassia, nodi di una rete, pedine su una scacchiera, sono tutte collegate e interdipendenti: lo sviluppo dell'una le alimenta tutte, le novità sperimentate in un punto si estendono subito, le debolezze di ciascuna sono fragilità dell'insieme, i grandi fenomeni le interessano in modo simile.

Da sempre si interconnettono grazie a contatti, scambi e commerci. La circolazione delle persone, spesso legate alle professionalità più dinamiche e ai movimenti più innovativi, crea una commutazione continua fra i diversi elementi dell'insieme, che così condividono da sempre tecniche di coltivazione e di produzione, forme degli investimenti, ma anche idee, schemi politici, modalità di gestione dei rapporti economici e sociali. Ognuna ha mantenuto nei secoli la propria fisionomia culturale e la propria autonomia, inserendosi, però, in un sistema complesso caratterizzato da elementi fortemente unificanti.

Ad avvicinarle, fin dai primi insediamenti, sono state le vie d'acqua, fiumi e laghi che si sono ritirati anche grazie all'imponente lavoro dell'uomo, che ha creato la pianura prosciugando le zone umide e separando terre e acque. Il Po, con i suoi affluenti, le ha allargate verso le lagune e l'Adriatico, diventandone l'arteria centrale.

Il sistema stradale romano vi si è sovrapposto: la via Postumia, la Gallica, la Claudia Augusta che intersecava le Alpi al Brennero, la Francigena che scendeva verso sud valicando gli Appennini, le hanno saldate le una alle altre, spesso entrando dentro le mura, intersecando la maglia dei loro edifici e facendo delle città altrettante *stationes* di un solo percorso.

Di più: la via Emilia fa da decumano a un'urbe continua, che si estende da Piacenza a Rimini, allungando le sue propaggini più recenti fino alle pendici dell'Appennino, con i suoi monumenti simbolo che si succedono, visibili in prospettiva.

Quelle padane sono città aperte: la pianura ha favorito, da un lato, gli scambi e i contatti, ma, dall'altro, anche le invasioni, i passaggi di eserciti, gli scontri e le dominazioni. I grandi mutamenti vi si sono avvicinati imponendo loro un prezzo altissimo, sul piano umano e militare. Forse proprio per questa ambivalenza, hanno sviluppato una straordinaria capacità di cambiare mantenendosi inalterate, di rigenerarsi a partire dalla loro caratteristica più

profonda: la stretta interdipendenza, che fa sì che i mutamenti le interessino tutte, sia pure in modo diverso.

Così è stato in età romana, quando colonie e municipi sono stati sovrapposti alle città etrusche e all'organizzazione territoriale delle popolazioni celtiche: i nuovi centri urbani erano punti di espansione di una rete centralizzata di domini e vennero strutturati in modo da condividere non solo forme istituzionali e regimi fiscali, ma anche uno stesso spazio territoriale profondamente inciso dalla nuova organizzazione, fatto di collegamenti, ponti, acquedotti, coltivazioni destinate alle piazze di mercato.

Il Cristianesimo, che ha improntato profondamente i valori della loro civiltà, si è diffuso proprio a partire dai centri urbani e solo in seguito, grazie alla predicazione di missionari, ha raggiunto le campagne e le montagne.

I secoli successivi al Mille hanno visto il *foyer* delle città padane elaborare l'esperienza dei comuni, che si è alimentata della circolazione degli stessi podestà, notai, giuristi, studenti formati nelle università da poco costituite. I meccanismi del voto per testa, l'espressione politica del peso economico e sociale raggiunto dei commercianti, degli artigiani e delle professioni, le mediazioni dei conflitti sono stati sperimentati in modo diverso all'interno delle singole cerchie di mura per poi essere confrontati, riprodotti, modificati in una gamma infinita di varianti, sempre riconducibili a un unico contesto e a un'unica concezione della vita, fondata sull'importanza dell'individuo e delle sue capacità.

Questa consapevolezza ha dato loro la forza di inserirsi alla pari nello scontro fra papato e impero e di dare un contributo del tutto originale alla reciproca difficile delimitazione dei due poteri, religioso e politico-temporale, che dominavano la società medievale.

Umanesimo e Rinascimento ne hanno fatto la loro cifra culturale e hanno trovato proprio nelle corti di pianura il terreno più fertile di sperimentazione e realizzazione. Anche allora la formazione di piccoli stati indipendenti non ha impedito relazioni strettissime fra le città, sia diplomatiche che culturali ed economico produttive: la politica dell'equilibrio, che ha risparmiato alla Penisola il tracollo in uno stato di belligeranza permanente, è stata possibile grazie a scambi, contatti e accordi frequenti e grazie alla sostanziale omogeneità dei singoli soggetti, che si contrapponevano senza mai eliminarsi l'un l'altro.

Persino quando la Valle Padana è stata – di fatto – occupata e divisa fra potenze straniere che l'hanno militarizzata in vista di scontri di portata europea, città ridotte a fortezze come Alessandria, Verona o Mantova non hanno smesso di vivere una propria dimensione civica, di alimentare l'orgoglio di appartenere a una tradizione alta e antica, né di creare nuovi capolavori.

Le ferrovie realizzate dopo l'unificazione d'Italia, le autostrade e le infrastrutture costruite con la Grande Trasformazione nel secondo Dopoguerra le hanno di nuovo rinsaldate, aprendole a un traffico continuo, alla facilità di contatti e rapporti che nutre la loro intensa quotidianità di oggi. Quest'ultima, grazie alle reti telematiche e alle infrastrutture europee e intercontinentali, si allarga al contesto globale, esponendola ai rischi di competizioni sconosciute e spesso impari, ma offrendo loro - contemporaneamente - opportunità del tutto inesplorate.

Rete nella rete, i centri urbani subalpini trovano la loro ricchezza nella capacità di agire in modo coordinato e di mantenere scambi strettissimi: uniti nella diversità si favoriscono l'un l'altro e riescono ad affrontare da posizioni vantaggiose gli scenari che si presentano loro.

La dimensione integrata della città diffusa si impone ai nostri giorni, ma le città padane l'hanno vissuta fin dalla loro origine, tanto da sentirla e realizzarla in ogni manifestazione del loro essere, come elemento forte di identità.

Interconnesse le une rispetto alle altre, determinano e recepiscono i cambiamenti in modo consequenziale: se si modifica una delle pedine, muta l'equilibrio della scacchiera nel suo complesso, così come il ruolo e le prospettive di ciascuna delle altre.

La rete si alimenta, cresce, crea sviluppo grazie alle specificità dei suoi nodi: quando ha la capacità di elaborare i valori e le eccellenze locali, li trasforma in punti di forza dell'insieme e poi li fa circolare nelle reti globali, come fattori strategici della competizione a scala

internazionale.

Ogni stella della galassia è identificata da un elemento o da un simbolo, una sorta di correlativo oggettivo dell'insostituibile unicità di ciascuna, ma, nello stesso tempo, condivide anche le caratteristiche che connotano le altre.

Così, Alessandria è la città fortezza, che ha manifestato la sua capacità creativa e l'attaccamento alle tradizioni più nell'artigianato che nelle costruzioni monumentali. Bologna si autorappresenta nello spazio dei portici, che fa da diaframma fra strade e piazze e gli ambienti chiusi dei palazzi, dell'Università, delle chiese, mettendoli continuamente in comunicazione e creando una socialità attiva e aperta ai cambiamenti. Brescia appare tutta orientata a trasformarsi da patria del tondino e dell'industria meccanica in centro di cultura. Cremona trova nella liuteria l'espressione di eccellenza del suo artigianato di qualità, esprimendo in modo emblematico una vocazione comune anche agli altri centri. Lodi vive dimostrativamente il rapporto di interdipendenza tra centro storico e campagne intorno. Mantova ha trovato nella sua natura di teatro rinascimentale all'aperto un motivo di identificazione per i grandi eventi di cultura che vi si svolgono. Modena riesce a unire la straordinaria attualità dei suoi capolavori romanici con la passione contemporanea per la velocità e per i motori. Parma materializza nelle raffinatezze del Parmigiano Reggiano la sua storia di capitale e corte europea. Pavia ha nell'università e dell'innovazione tecnologica la sua connotazione più forte e più dinamica. Piacenza è impegnata a recuperare la sua dimensione di città di fiume e, nello stesso tempo, di comunità rivolta al futuro attraverso un'attenzione privilegiata per i suoi protagonisti, i bambini. Reggio Emilia pensa a riprogettare lo spazio urbano e a collegarlo con le infrastrutture transalpine fissando nuovi segni nello spazio della pianura e in quelli del centro storico. Verona fa delle sue mura millenarie il contenitore scenico per i miti senza tempo che continuano a vivere nelle sue piazze e nei suoi teatri.

In ciascuna città, storia, arte, artigianato, enogastronomia sono declinati secondo peculiarità specifiche, che danno all'insieme una connotazione originale e molteplice, in cui è difficile distinguere ciò che è proprio solo di un centro da ciò che, invece, è comune a un'intera cultura diffusa.

Le diversità sono elementi di ricchezza, che facilitano l'apertura e la partecipazione ai cambiamenti: le città padane le devono ciascuna al rapporto intimo che la lega ai territori circostanti.

Nate come piazze di scambio dei prodotti delle campagne, sono figlie delle forme delle montagne, dell'andamento dei corsi dei fiumi, dell'orientamento dei venti, dell'alternarsi delle afe e delle nebbie, che nel grande vaso della pianura, uniforme ma mai identico, variano all'infinito, come il rumore della pioggia sulle sue diverse superfici o le luci che filtrano attraverso le foschie, nel corso delle stagioni.

Ognuna, con la sua struttura, i marmi dei suoi edifici, l'orientamento delle sue vie, le sue botteghe, i sapori dei suoi cibi, le battute del suo dialetto, è la sintesi di una galassia di centri, di campi, di fattorie che vi hanno fatto riferimento, che ne sono stati dominati e assimilati. Piccole capitali, hanno vissuto come microcosmi completi, alimentandosi dei frutti delle campagne, nel via vai fra le cascine e i mercati, fra i palazzi e i magazzini, i mulini, i caseifici. All'interno delle mura e delle pareti, in mezzo al chiacchericcio del mercato e ai rumori delle officine, fra i sussurri delle vie vuote la sera, tutto rimanda al mondo che sta fuori.

Facciate, fontane, statue hanno i colori delle montagne da cui sono state cavate le pietre che le compongono; i mattoni arrivano dalle fornaci che cuociono le argille del Po e degli Appennini; chiese e altari sono intitolati ai santi protettori dei contadini e degli allevatori; i nomi delle famiglie proprietarie dei palazzi sono gli stessi delle corti e delle piccole borgate; gli aceti balsamici ricavati dai mosti delle uve di pianura e di collina riposano nei sottotetti in città; i vini che si imbottigliano e si vendono al chiuso delle mescite hanno i sapori della terra e dei fiori; i cibi semplici che trovano la loro consacrazione nelle tradizioni urbane vivono degli ingredienti forti e pieni dei campi; le mani degli artigiani realizzano i loro capolavori quotidiani usando lana, legno, giunchi delle pianure e dei boschi intorno.

Eppure la dimensione cittadina vive una specificità tutta sua. Il contatto continuo con le bellezze dell'arte custodita nelle cattedrali e nelle sale dei palazzi, esibita nelle feste delle corti rinascimentali, dilatata nei giardini e nei parchi, trasforma l'economia e le attività manuali in cultura. L'operosità della gente di pianura dà forma ai frutti della terra, facendone creazioni irripetibili, prodotti – artigianali ed enogastronomici – di altissima qualità ottenuti grazie alla diversa specializzazione dei laboratori che hanno mantenuto, rielaborato e via via raffinato le tradizioni rurali. Dalle ricette e dalle tecniche del passato sono derivate le spinte agli sviluppi in senso industriale, proiettati verso strategie internazionali. Queste dilatazioni non hanno però privato le città padane della loro connotazione: restano città costruite sì di pietre, ma animate da volti, mani, parole, gesti. Le loro comunità esprimono forme diffuse e radicate di solidarietà, di coesione interna, di organizzazione efficace del volontariato.

Il loro spazio è, ancora oggi, densamente vissuto, stratificato di ricordi, è un bosco dove ci sono radure, alberi, monumenti, pause che diventano ancoraggi della memoria e dell'identità nella quotidianità confidenziale delle piccole abitudini.

Il paesaggio, spesso tanto antico da confondere gli strati di tracce delle sue epoche, che impregna di sé i cittadini, li arricchisce sul piano umano e su quello dei valori condivisi. È tutto intriso di odori e suoni, di luoghi e segni che rimandano a vicende raccontate, ripetute, via via arricchite, che vanno ad alimentare la grande Storia, che – così – si vede in ogni angolo: la memoria degli eventi del passato si sovrappone a quella delle emozioni personali, degli incontri, degli addii, dei momenti più forti della vita di ciascuno.

Le piazze sono i luoghi della condivisione, spazi aperti che manifestano la loro anima grazie alle persone che le attraversano, si fermano a parlare, si siedono a guardarle, vi mettono in scena i loro spettacoli, le usano per giocare o per urlare le proprie proteste.

Non solo vi si affacciano, quasi sempre l'una accanto all'altro, la cattedrale e il palazzo del comune, gli edifici simbolo della separazione dei due poteri e delle due dimensioni – religiosa e politica – che sta alla base del principio contemporaneo della laicità dello Stato.

Non solo vi risuonano i concerti quotidiani delle campane, i suoni delle botteghe artigiane, la cordialità e le millesfumature di tono dei saluti scambiati in un microcosmo in cui tutti conoscono tutti, le chiacchiere tranquille, battute sagaci lanciate in dialetti sempre diversi ma ugualmente comprensibili all'interno della pianura, le parole altisonanti dei comizi e quelle piene di forza delle proteste, mentre all'esterno, tutt'intorno, prevalgono i rumori delle produzioni industriali e quelli del traffico che scorre lungo le grandi arterie.

Ma vi vengono portate esperienze, notizie, conoscenze, idee, messe a disposizione di tutti, esposte alla discussione, al confronto.

Ancora oggi passano da lì, dalla libertà e dalla confidenza degli spazi comuni, la linea di sovrapposizione fra vita quotidiana e cultura, il confine dinamico fra tradizione e cambiamento. Lì, sul tronco della ricca identità padana, distillata attraverso secoli di confronti che hanno fissato valori e punti cardine, si innestano le problematiche indotte dalla dialettica fra mondo globale e mondi locali.

L'identità si definisce facendo emergere le differenze, in una quotidianità che va oltre il semplice stare nello stesso luogo e che le città padane vivono moltiplicando le occasioni di apertura e i livelli degli scambi.

Da una parte, la necessità di fare i conti con le culture diverse degli immigrati che fanno funzionare la macchina del sistema produttivo, impone dubbi, rischi, ripensamenti, scontri e mediazioni. Dall'altra, la vocazione al turismo è vissuta come dialogo con gli ospiti, opportunità di interazione e di conoscenza. Inoltre la voglia di esprimere il piacere della vita, della parola, della musica, della danza che è proprio dell'anima di queste città e dei loro circondari agricoli trova espressione in decine e decine di manifestazioni e festival organizzati ogni anno per dare corpo in modo creativo anche a inquietudini, percorsi di ricerca, incertezze e a un generale bisogno di stare insieme per capire il presente e ipotizzare il futuro.

Quel magma di spunti, di stimoli, di contraddizioni concorre ad elaborare e orientare i cambiamenti profondi, quelli condivisi, che interessano le forme della mentalità e che

implicano l'elaborazione dei valori fondanti delle comunità. La sua complessa spontaneità è tanto più importante se si considera quanto la rete urbana padana si trovi in questi anni al bivio di fronte alle grandi trasformazioni globali, in bilico fra tradizione e innovazione, fra il mantenimento di modelli consolidati e l'adozione di scelte di cambiamento, al centro della sfida di sapere conciliare i due orientamenti opposti, di conservare la propria identità più autentica sapendosi trasformare. La difficoltà di questo sforzo fa sì che il sistema dei centri racchiusi tra le Alpi e l'Appennino fa sì che la loro immagine esterna oggi non appaia né univoca né omogenea, che le reazioni alle singole situazioni che si riconducono ai fenomeni ampi abbiano velocità e modalità diverse, che l'esito del processo in corso appaia aperto e incerto.

Tuttavia, il fatto che esso sia condiviso, su più livelli, dalle istituzioni di ricerca, dalle università, dai soggetti del mondo produttivo e politico, ne fa un impegno corale e trasversale ricco di potenzialità positive. Anche grazie alla forte compenetrazione interna delle loro componenti sociali, le città d'arte della pianura padana manterranno un ruolo insostituibile nel contesto europeo e internazionale. A condizione, però, che abbiano la forza di assimilare il meglio degli altri e la capacità paziente di affermare e offrire come doni consapevoli la propria identità e la propria storia.

Allora, in un mondo in frammenti che stentano a trovare la propria prospettiva, agli occhi che la guarderanno dall'esterno, la pianura del Po, solcata dai grandi collegamenti intercontinentali, inserita nelle reti tecnologiche globali, gremita di attività e di persone, svelerà una bellezza straordinaria: composita e dinamica, ma intimamente coerente perché fedele alla sua storia più viva. Allora i totem antichi delle sue città d'arte, segni della memoria e della fede incorniciati dalle montagne e bagnati dai fiumi, torneranno ad essere guide verso il futuro.

Renata Salvarani